

DOPO LA COMUNIONE

S O Padre, che nella celebrazione di questo mistero ci hai fatto partecipi della vita di Cristo, trasformaci a immagine del tuo unico Figlio e donaci un giorno di condividere l'eredità eterna con lui, che vive e regna nei secoli dei secoli.

MEDITAZIONE

Se domenica scorsa era Giovanni il Battista a parlare di Gesù, ora avviene l'inverso. Gesù ha appena detto: «C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. [...] Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce» (Gv 5,32-33.35). Oggi però aggiunge che egli riceve una testimonianza ancora maggiore, quella del Padre: «Le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato» (Gv 5,36). Ovvero, l'agire stesso di Gesù è riconosciuto dal Padre, Dio, come colui che lo racconta. La sua vita è la narrazione ultima e definitiva di Dio. In altre parole, come Gesù stesso dirà poco oltre: «Su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Credere in Dio significa dunque credere in Gesù, colui che Dio stesso ha mandato. Questo significa fare le opere di Dio. Le conseguenze di questa visione sono di enorme importanza. Partiamo da quanto Gesù afferma, rivolto a Filippo: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). Nessun prodigio abbagliante ma un «dare la vita» giorno dopo giorno. In quell'uomo ci è stato detto